DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 45 | DOMENICA 14 FEBBRAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Due telegrammi per il XXX dell'Unità

Da MACERATA - XXX anniversario fondazione Unità comunisti maceratesi stringonsi maggiormente attorno gloriosa bandiera e impegnansi diffondere 1.000 copie giornaliere e 3.500 festive

Da BISIGNANO (Cosenza) - Diffuse cento copie Unità dodici febbraio in dieci minuti

IL GOVERNO SCELBA-SARAGAT DI FRONTE AI PROBLEMI DEL PAESE

Le lotte per i salari sottolineano l'urgenza di una nuova politica

Pastore prospetta a Scelba limitazioni al diritto di sciopero degli statali - Saragat - dice Pietro Nenni a Bologna - è tornato a fare il cagnolino del Viminale

RESPONSABILITÀ della Confindustria

L'azione sindacale concordata dalla CGIL e dall'UIL, nonostante la defezione della CISL, si svolge e andrà sviluppandosi in tutte le regioni d'Italia, con la partecipazione unitaria, e sempre più compatta degli operai, degli impiegati e di numerosi tecnici dei vari settori dell'industria. I termini della grave vertenza sono ben noti. Si tratta di unificare in una sola le varie voci della retribuzione dei lavoratori (conglobamento) e di normalizzare il sistema retributivo, uscendo dal provvisorio e dal «contingente», imposti dalle condizioni eccezionali del *dopoguerra*, per rientrare, anche in questo campo, nella normalità. E' troppo chiedere questo?

Normalizzare il sistema retributivo significa, innanzi tutto, riportare la retribuzione globale dei lavoratori nell'ambito dei rapporti fissati in vari accordi interconfederali, fra le retribuzioni della prima e dell'ultima zona; ciò perequare le retribuzioni rispetto al costo della vita di ogni singola provincia, attenuando inoltre le ingiustificate distanze fra salari maschili e quelli femminili.

Da questa necessaria e già troppo ritardata normalizzazione del sistema retributivo, derivano ai lavoratori della industria di ogni settore e dell'intiero territorio nazionale miglioramenti di salari, differenziati da provincia a provincia. Si tratta di miglioramenti salariali differenziati spettanti di diritto ai lavoratori; miglioramenti che, pur essendo moderati, devono eliminare le ingiustizie derivanti da una diversa capacità di acquisto della retribuzione tra provincia e provincia e alleviare così i maggiori disagi di cui soffrono i lavoratori e le loro famiglie, contribuendo a ravvivare il mercato interno.

Nonostante la giustezza delle richieste dei lavoratori, la Confindustria ha assunto e mantiene, da circa due anni, nei confronti di esse una posizione totalmente negativa. Dapprima, la Confindustria ha tentato di giustificare la sua intransigenza con la pretesa che le aziende non avevano possibilità di sopportare gli oneri derivanti dalle richieste dei lavoratori. Poi, di fronte alla documentata dimostrazione, fatta dalle organizzazioni sindacali, che i profitti industriali sono in continuo aumento — per cui gli industriali possono ben pagare i miglioramenti salariali —, la Confindustria è ricorsa a un secondo argomento: il solito e vieto spauracchio dell'inflazione. E' su queste basi, prive persino d'una parvenza di fondamento, che la Confindustria tenta di fondare la sua irragionevole resistenza, sempre spalleggiata da tutti i governi che si sono succeduti in questi ultimi anni. E' la Confindustria, dunque, che porta la responsabilità esclusiva della rottura sindacale; fu la Confindustria a determinare il fallimento del tentativo di conciliazione del ministro del Lavoro; essa è responsabile dei due grandi scioperi generali unitari nell'industria del 24 settembre e del 15 dicembre; essa è la sola responsabile della ripresa dell'azione sindacale in corso, resa necessaria dal permanere della sua posizione intransigente e negativa.

Si dirà: ma la CISL sta trattando con la Confindustria: quindi non è vero che la Confindustria sia su una posizione d'intransigenza... Qui è l'inganno della manovra in corso, che mira a confondere l'opinione pubblica e a determinare incertezze e esitazioni fra i lavoratori.

Il dott. Costa, Presidente della Confindustria, ha ribadito anche recentemente la posizione, che ebbe ad esprimere in un discorso agli industriali di Napoli. Per scagionarsi dall'accusa, rivoltagli da noi ed anche dalla CISL, di rifiutare sinanche la discussione sulle rivendicazioni dei lavoratori, egli dichiarò che la sua organizzazione era sempre pronta a discutere coi rappresentanti dei lavoratori, per spiegare e delucidare le rispettive posizioni, *ma non per trattare*; perchè, soggiungeva il dott. Costa, *trattare significa che da una parte si chiede e dall'altra si contrappongono delle offerte; mentre noi, Confindustria, non abbiamo nulla da offrire*. Tutto è chiaro, dunque: la Confindustria è disposta a *parlare, a delucidare, a esplorare* le rispettive posizioni, coi rappresentanti dei lavoratori, ma non a trattare con lo scopo di risolvere la vertenza. E che l'atteggiamento della Confindustria non è mutato si è premurata di comunicarcelo essa stessa, immediatamente dopo il primo incontro separato con la CISL.

In queste condizioni, gli incontri — che continuano... — fra la CISL e la Confindustria, non ingannano nessuno, anche se nei comunicati ufficiali e nelle dichiarazioni degli esponenti della CISL si parla di *buone prospettive* e di *risultati positivi*. Quali sono questi *risultati* e queste *prospettive*? La Confindustria, e più specialmente la CISL, hanno il dovere di farli conoscere ai lavoratori e all'opinione pubblica. E perchè la CISL non ha fatto e non fa sapere nemmeno quali sono le richieste che essa ha sottoposto alla Confindustria?

Un incanto comunicato della Confindustria, secondo il quale la richiesta di acconti sul conglobamento e sulla perequazione delle paghe sarebbe assurda — dato che il conglobamento non comporterebbe miglioramenti salariali —, ci dà probabilmente la chiave dell'enigma. Forse le nuove richieste avanzate dalla CISL vengono quasi a coincidere con la posizione adombrata dagli industriali nello incontro del 4 settembre scorso, di uno pseudo conglobamento senza oneri padronali, con arrotondamenti insignificanti, senza nessun miglioramento ai lavoratori? Se è così, l'ottimismo dei rappresentanti della CISL sulle prospettive intraviste nei colloqui separati con la Confindustria, sarebbe comprensibile; ma certamente di uguale parere non sarebbero i lavoratori: nemmeno quelli della CISL. Quello che chiediamo quindi alla CISL è di rendere pubblica la sua posizione in termini precisi e concreti, come noi abbiamo fatto verso la Confindustria e verso i lavoratori.

La CGIL e la UIL sono sempre pronte a intavolare normali trattative con la Confindustria, se questa, uscendo dalla sua posizione negativa, formula una proposta che offra una seria base di discussione, che apra la prospettiva per una concreta e soddisfacente soluzione della vertenza. Se dunque la lotta sindacale continuerà e si svilupperà sistematicamente, la responsabilità ricadrà unicamente sulla Confindustria.

Noi siamo certi che i lavoratori italiani, consapevoli dell'importanza della posta in giuoco, si batteranno sempre più uniti e con slancio crescente, sino al conseguimento d'un accordo accettabile, che allevi la loro miseria.

GIUSEPPE DI VITTORIO

Il programma di Scelba

Con la settimana entrante, il dibattito politico sul governo Scelba-Saragat si svilupperà nella naturale sede parlamentare, e certo in termini molto impegnativi: giovedì si conoscerà il programma del governo e il suo orientamento, e i gruppi preciseranno le loro posizioni. Le anticipazioni che si sono avute questa settimana, però, già consentono un primo bilancio.

Il governo è nato mentre un problema è posto all'ordine del giorno del Paese con urgenza maggiore di ogni altro: il problema dell'industria, dei salari e del tenore di vita dei lavoratori. Milioni di lavoratori sono impegnati, ormai da mesi, in grandi scioperi unitari resi inevitabili dallo atteggiamento provocatorio e irragionevole di un pugno di dirigenti della Confindustria. Questi scioperi si svolgono con grande successo sotto la direzione unitaria della CGIL e della UIL, nonostante la diserzione della CISL e non poche violenze poliziesche che coincidono stranamente con l'ingresso dei socialdemocratici nel governo Scelba.

Qual'è il programma del governo nei confronti dei problemi dell'industria, dei salari operai, delle industrie IRI, dei licenziamenti? Non lo si conosce, ma lo si intravede. Nel governo di «centro» (secondo Scelba) o di «centro-sinistra» (secondo Saragat: ma se si mettessero d'accordo?), ministro dell'industria è il liberale di destra Villabruna. Il programma economico ufficiale del PLI consiste in un liberismo a oltranza, che ha sempre predicato lo smantellamento delle industrie IRI così come in agricoltura ha sempre osteggiato la riforma agraria.

Manovra scoperta

C'è di più. Scelba ha dichiarato ieri l'altro, nella sua prima intervista, che Saragat gli serve nel governo per meglio «intaccare il fronte dello estremismo antidemocratico», ossia per dividere il fronte operaio e popolare. Questo fine, al quale la CISL ha già posto mano con zelo pari all'insuccesso mettendosi al servizio del governo, è dunque anche il fine dichiarato della presenza di Saragat nel governo. La manovra — lo si vede — è fin troppo scoperta.

Se si guarda agli altri aspetti del programma di governo quale è stato finora preannunciato (accordo quadripartito e dichiarazioni di Scelba), vi è da credere che le finalità antipopolari del governo non avranno neppure una decente mascheratura demagogica. Già si è rilevato che i bilanci del «nuovo» governo sono esattamente gli stessi dei governi precedenti di Pella e Fanfani: immutata è dunque la linea fondamentale di politica economica.

Sul piano politico, poi, la ipoteca della destra democristiana e monarchica sul governo Scelba-Saragat si precisa ogni ora che passa: vi è stata ieri una straordinaria dichiarazione di La Malfa il quale ha detto che non vi è neppure da pensare che la D.C. possa davvero accettare una legge elettorale fondata sulla proporzionale pura; la dichiarazione di lealtà repubblicana è stata messa in soffitta, e il recente colloquio Scelba-Sturzo pare sia stato «cordialissimo» proprio in quanto l'apertura verso la «base» monarchica è già uscita dalla bocca di Scelba; la scandalosa approvazione della CED come primo atto di vita del nuovo governo, oltre ad essere un atto di irresponsabile servilismo atlantico, ha avuto precisamente lo scopo di preparare sul terreno dell'atlantismo le condizioni per un allargamento della maggioranza ai monarchici. Non per caso, ieri, l'agenzia di stampa socialdemocratica già parlava di «recupero del PNM» alla democrazia!

Ingenua speranza

Questo è finora lo sfondo sul quale il governo si muove, pur cercando ingenuamente di presentarsi con una fisionomia «sociale». Come ministro del lavoro, Vigorelli si è incontrato ieri con i dirigenti della CISL e della UIL, si incontrerà martedì con i dirigenti della CGIL, e quindi si incontrerà con i rappresentanti delle organizzazioni padronali. Pastore, instancabile da quando è tornato rimpinguato dall'America, si è incontrato con Scelba per illustrargli le rivendicazioni della CISL in tutti i campi, e sollecitare la concessione di un acconto immediato ai pubblici dipendenti secondo le antiche richieste di tutti i sindacati e degli interessati. Ma su questo punto Pastore, oltre a non far parola della legge di delega, ha confermato il punto di vista della CISL favorevole a vincolare il diritto di sciopero per gli statali a «particolari procedure»: il sistema tipico per abolire il diritto di sciopero senza avere il coraggio — ed è naturale! — di farlo a viso aperto.

Piuttosto ingenua e molto

(Continua in 6. pag. 4. col.)

GRAVISSIME IRREGOLARITA' DENUNCIATE DA SOTGIU E BUCCIANTE

Non risulta agli atti l'alibi di Piero Piccioni

Gli avvocati di Muto minacciano di deporre il mandato - Nell'incartamento Montesi non esiste traccia delle rivelazioni fatte da Anna Maria Caglio alle autorità

I difensori del giornalista Silvano Muto, gli avvocati Giuseppe Bucciante e Giuseppe Sotgiu, si ritireranno dal processo che dovrebbe far luce sulla oscura morte di Wilma Montesi e sui loschi ambienti altolocati di cui la povera ragazza sarebbe rimasta vittima? Questa è la domanda che correva ieri negli ambienti forensi e giornalistici della Capitale, dopo che una autentica «bomba» era scoppiata nel Palazzo di Giustizia.

Ecco i fatti. I due avvocati (uno dei quali, il prof. Sotgiu, è presidente della Giunta provinciale di Roma) hanno presentato alla Magistratura un esposto contenente una energica e circostanziata denuncia delle irregolarità riscontratesi nel sorprendente corso della vicenda che, iniziatasi con la misteriosa morte di Wilma Montesi, si è poi sviluppata con l'incriminazione del direttore di Attualità, con le clamorose dichiarazioni di Adriana Bisaccia e di Anna Maria Moneta Caglio e, infine, con la riapertura delle indagini sull'enigma di Tor Vaianica.

L'esposto dei due difensori di Silvano Muto, consegnato ieri mattina al Procuratore generale presso la Corte d'Appello, al Procuratore della Repubblica e al Presidente della IV Sezione del Tribunale di Roma, consta di sette cartelle dattiloscritte. La prima parte dell'esposto ricapitola sommariamente i fatti: il settimanale del Muto pubblica il famoso articolo nel quale si afferma che la ricerca della verità sulla morte della Montesi è impedita e soffocata; interrogato dal Procuratore, il Muto, per timore reverenziale, è inadotto a ritrattare quanto ha scritto; rinviato a giudizio, chiama a testimoni Adriana Bisaccia e Anna Maria Moneta Caglio: le due testi non si presentano e il processo è rinviato al 4 marzo.

Drammatica accusa

Ricordati così i precedenti, i due avvocati cominciano a denunciare le irregolarità. E qui l'esposto diventa una serrata e drammatica accusa.

Il primo fatto sul quale i due legali richiamano l'attenzione del magistrato è la mancata riapertura dell'istruttoria sulla morte di Wilma Montesi e la contemporanea ricerca delle due giovani donne da parte della polizia, che, dopo averle raggiunte, le condusse sotto scorta a Roma.

Ancora: i difensori sostengono che l'accertamento della verità nel caso Montesi e il processo contro il Muto, sono evidentemente legati fra di loro. Scopo dell'articolo del Muto è stato quello di sollecitare l'azione dell'autorità giudiziaria. Dal momento che la magistratura stessa ha ritenuto necessario riaprire le indagini sulla morte della ragazza, è evidente che il Muto dovrebbe essere assolto.

«Ma non è questo — prosegue l'esposto — il fatto più grave della complessa vicenda. Anche dopo le ulteriori emergenze processuali che richiamano sul caso Montesi tutta la attenzione della pubblica opinione, anche quando dall'accertamento della verità dipendono l'incensurabilità morale e l'avvenire di un cittadino, tratto davanti ai tribunali unicamente per aver sollecitato più adeguate ricerche, le indagini continuano nel chiuso di una attività puramente inquisitoria, rimangono affidate a quegli stessi organi ai quali una elementare lealtà imponeva la doverosa devoluzione dell'istruttoria all'organo giurisdizionale». I difensori protestano poi contro l'intervento dell'ex-questore Polito nella polemica sulla morte di Wilma Montesi e aggiungono: «dove vanno a finire il segreto di ufficio, il segreto istruttorio, le norme regolatrici delle rispettive funzioni degli organi di polizia, degli organi di polizia giudiziaria, dell'autorità giudiziaria?».

Ma un attacco ancora più energico i due avvocati muovono nei confronti del Procuratore della Repubblica affermando: «In pieno dispregio di ogni garanzia giurisdizionale e con manifesta interferenza, per non dire altro, nel giudizio ormai demandato alla IV Sezione penale del Tribunale, i testimoni citati e non comparsi (la Bisaccia e la Moneta Caglio. N.d.R.) vengono ricercati, diffidati a presentarsi al Procuratore della Repubblica, interrogati dallo stesso Procuratore della Repubblica che aveva rifiutato di udirli prima dell'inizio del dibattimento!».

«Ma ad accrescere il discredito, che talvolta ha assunto forme grottesche — continua l'esposto — interviene un memoriale di una testimone, sul quale si svolgono anormali trattative con l'interrogato di familiari, di legali, di consiglieri onde stabilire se e quando il memoriale debba essere presentato. E — come apprendiamo dai giornali — laboriosi incontri tra i legali della testimone e la Procura della Repubblica avrebbero avuto come tema di accordi preliminari se la testimone — ricercata, diffidata, protetta dalla polizia, sottoposta ad una campagna diffamatoria ed intimidatoria... indicata come un'esaltata, una mitomane, una ricercatrice di pubblicità per fini cinematografici, — debba in realtà presentarsi o no, se debba essere interrogata solo su una parte o su tutto quanto forma oggetto del memoriale, se debba arrivare di venerdì o di sabato, se debba firmare un memoriale purgato o imbarazzato, con nomi o senza nomi, col permesso del reverendo o con il beneplacito dei gesuiti, con acquisto di proprietà riservata da parte di editori, o con esclusiva per la Procura della Repubblica».

Alcune stranezze

A questo punto, l'esposto di Bucciante e di Sotgiu mette in rilievo alcune stranezze: lo interrogatorio della Caglio si è svolto esattamente con 16 giorni di ritardo, rispetto alla denuncia presentata alla Procura da Muto, ed esattamente con 26 giorni di anticipo, rispetto alla deposizione che la stessa Caglio dovrà fare il 4 marzo, davanti al Tribunale. Inoltre, mentre è stata ufficialmente smentita la riapertura dell'istruttoria sulla morte di Wilma Montesi, sono stati già compiuti sopralluoghi ed eseguite indagini dalla polizia scientifica nella tenuta di Capocotta, dove mai prima si era ritenuto opportuno in-

Il giornalista Muto

dagare «sebbene il cadavere di Wilma Montesi sia stato rinvenuto a cento metri da quei luoghi».

L'esposto acquista un carattere sensazionale nel punto in cui afferma che il famoso memoriale della Caglio, che il ministro dell'Interno Fanfani ha detto di aver trasmesso all'autorità inquirente «non esiste o almeno non esisteva fino a tutto il 23 gennaio» nel fascicolo degli atti relativi alla morte di Wilma Montesi. Ma non basta. L'esposto così continua: «Non esiste alcun atto

(Continua in 6. pag. 3. col.)

Dichiarazioni di Fanfani sul «memoriale» Caglio

Le misteriose vie attraverso le quali il cosiddetto memoriale di Anna Maria Moneta Caglio è giunto nella redazione del settimanale *L'Europeo* non sono state ancora individuate. L'avv. De Marchis, legale della Caglio, aveva dichiarato: «In quanto alle persone che possono aver dato un estratto all'Europeo si fa presto a immaginarlo: del memoriale autentico una copia è stata data al Vaticano, *un'altra a Fanfani che non l'ha consegnata a chi doveva*. Io penso che qualcuno dell'entourage di questi due ambienti ne abbia avuto copia; e quindi, tutto si immagina fino alla consegna al settimanale».

In seguito a questa dichiarazione, l'on. Fanfani ha fornito all'agenzia ANSA la seguente precisazione: «E' stato già comunicato il 3 febbraio da fonte responsabile che notizie e carte pertinenti o attribuite dal Anna Maria Caglio furono passate dal ministero dell'Interno ad un competente organo investigativo per opportuni accertamenti, trasmissioni ed eventuali denunce. Per quanto è a mia notizia, la non corrispondenza dei brani pubblicati dal noto settimanale con il testo delle carte ricordate, smentisce l'accusa di mancato riserbo da parte degli ambienti ministeriali».

Se le affermazioni dell'avv. De Marchis e dell'on. Fanfani corrispondono alla realtà, prende piede il sospetto che il «memoriale» Caglio sia stato passato all'*Europeo*, con le note omissioni, dagli ambienti vaticani. Ma la precisazione di Fanfani fa ritornare di attualità le domande che già furono poste all'ex-presidente del Consiglio: perchè il «memoriale» non fu consegnato alla magistratura? e quale è il non precisato «organo investigativo» cui Fanfani lo trasmise? A queste domande, anche stavolta, l'on. Fanfani non risponde

LA MANIFESTAZIONE PER IL XXX ANNIVERSARIO DEL NOSTRO GIORNALE

Togliatti parla oggi a Milano

Atmosfera di attesa per il discorso che pronunzierà il capo del P.C.I. - Lo scoprimento di una lapide - Significativi messaggi di giornalisti da Berlino

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 13. — Su tutti i muri di Milano, manifesti multicolori, festosi salutano l'*Unità*, salutano il compagno Togliatti, che domani al Teatro Lirico celebrerà alle 10 il trentesimo anniversario del nostro giornale. E a salutare questo avvenimento, da ogni parte d'Italia, del mondo, arrivano al nostro giornale messaggi che dicono quanto l'*Unità* sia popolare ovunque.

Questa atmosfera di entusiasmo, di affetto, di larga simpatia — che fra l'altro è una testimonianza del cammino percorso dal popolo italiano in questi trent'anni — si ritroverà domani al Lirico, alle 10, per la manifestazione conclusiva.

La parte più attesa della celebrazione è senz'altro il discorso di Togliatti, il Segretario generale del nostro partito che, assieme a Gramsci, fu il fondatore dell'*Unità*. Togliatti parlerà alle 10 alla cittadinanza milanese e alle delegazioni giunte da ogni parte d'Italia per partecipare alla manifestazione, per essere a Milano, la città che vide nascere l'*Unità* trent'anni fa.

I redattori, gli impiegati, gli operai dell'*Unità* eroica, gloriosa del passato saranno quindi protagonisti di uno degli episodi significativi della celebrazione. Ad essi infatti, in segno di riconoscimento per il loro lavoro, che fu eroico e sempre in condizioni difficili, quasi impossibili, sarà consegnata una medaglia d'oro. Le medaglie verranno consegnate ai compagni Togliatti, Longo, Secchia, Scoccimarro e D'Onofrio, della Segreteria del Partito. Poi verrà la volta di Pastore, che ha il vanto di essere stato il primo redattore capo dell'*Unità*. Seguiranno alcuni fra i primi redattori: Li Causi, Montagnana, Platone, Ravagnan. Ancora, i primi amministratori Kodrè, Cinti, Silva, Celeste Negarville.

Ma non tutti coloro che furono gli artefici della prima *Unità* e dell'*Unità* clandestina potranno essere presenti. La morte ha falciato molti di essi, quasi sempre nel combattimento. Il riconoscimento, la medaglia d'oro sarà perciò consegnato alle famiglie: alle famiglie di Eugenio Curiel, che fu il direttore dell'*Unità* del nord durante l'occupazione nazista; di Bibolotti e Amoretti che lavorarono nella prima *Unità*, di Angelo Conca, un tipografo milanese che stampava l'*Unità* e fu assassinato dai nazifascisti. Medaglie verranno, infine, consegnate a Teresa Cirio di Torino e Bartolucci di Roma, che furono fra i diffusori più solerti e più audaci nel periodo clandestino; a Emilio Cattaneo e Giosuè Casati, che furono fra gli organizzatori della diffusione dell'*Unità* dal '43 al '45.

E questo è il programma della mattinata. Nel pomeriggio, la celebrazione si concluderà spostandosi in via Napo Torriani, nei pressi della Stazione centrale. Al n. 3 di questa strada, trenta anni fa ebbe sede la prima redazione dell'*Unità*: in questo locale cominciò la vita del nostro giornale.

In via Napo Torriani saranno ancora presenti Togliatti, tutti i membri della Direzione del P.C.I., le personalità, i delegati stranieri e certo — ne siamo sicuri — una folla di lavoratori commossi. Sulla casa verrà scoperta una lapide, le cui parole sono state dettate da Concetto Marchesi. Il compagno Arturo Colombi, della Direzione del P.C.I., parlerà poi ai presenti, rievocando il cammino del nostro giornale, del nostro partito.

Da Berlino i giornalisti progressisti presenti alla conferenza dei quattro ministri degli esteri, dopo aver festeggiato ieri il trentesimo dell'Unità, hanno inviato un messaggio augurale alla direzione generale del nostro giornale. Il messaggio è firmato da Zukov, Orestov e Naumov della «Pravda», da Pierre Courtade e Pierre Henteges dell'«Humanité», da Sam Russel del «Daily Worker», da Ali Kan Xapkbl del «New Age» di Nuova Delhi, da Vasàn dell'«Agenzia telegrafica ungherese», da Stoian di «Scanteia», dal giornalista bulgaro Karassimenof, dal giornalista Franz Ahrens del «Fries Volk», da Baker del «De Waarheid», da Carlo Bonetti dell'«Avanti!», da Gianfranco Corsini di «Milano-Sera» e «Paese-Sera» e da Renato Mieli e Sergio Segre dell'*Unità*.

Tra i telegrammi italiani ottiamo quello di Ferruccio Parri, il glorioso vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà: «Ricordando opera validissima e non cancellabile da voi data alla lotta di liberazione e associandomi alla celebrazione vostro trentennio — ha telegrafato Parri — esprimo ad *Unità* mio augurio personale».

Gli auguri all'Unità di Di Vittorio Novella e Bitossi

Al Comitato del XXX annuale Unità - Teatro Lirico - Milano. — Occasione celebrazione XXX annuale della fondazione, al nostro giornale «Unità», voce di libertà indomabile durante tirannide fascista et lotta liberazione nazionale, possente strumento progresso sociale nel quale, quotidianamente, trovano appassionata espressione et sostegno rivendicazioni classi lavoratrici et loro profondo anelito verso emancipazione lavoro et pace tra i popoli, giungano nostri fervidi voti augurali — Di Vittorio - Novella - Bitossi.

Trent'anni

Alla Confindustria e a Wall Street, alla Confida e in Vaticano nuove illusioni sono sorte e una vecchia speranza è rinata: «Mario Scelba è a capo del governo italiano. L'anticomunismo riceverà un nuovo impulso. Forse, con l'aiuto di Saragat e di Villabruna, questa volta ce la faremo».

Schiocche illusioni; ridicola speranza.

Altri — o gli stessi — con il manganello e con il pugnale, con le manette e con il piombo, hanno tentato, per oltre 20 anni, di «fiaccare» contro i comunisti, contro il popolo, ma non ce l'hanno fatta.

Gramsci, Sozzi e Lo Sardo sono morti in carcere; Curiel, i fratelli Cervi e mille altri sono stati fucilati da scariche di moschetti e di mitra; per anni e anni le galere si sono riempite di comunisti. In ogni casa un agente: in ogni reparto di fabbrica una spia; una cappa di piombo su tutta l'Italia. Non è servito a nulla.

Eravamo, trent'anni fa, poco più di un pugno di uomini; siamo oggi un esercito sterminato. Avevamo 30 anni fa, un modesto giornale — l'Unità — frutto dell'intelligenza e del coraggio di pochi, che giungeva a poche migliaia di lavoratori. Poi, vennero gli anni ancora più duri, ancora più neri, e l'Unità si ridusse a un foglio clandestino, non più grande di un fazzoletto, e chi lo leggeva arrischiava la prigione, e chi lo compilava arrischiava la morte. Oggi l'Unità è il giornale di milioni e milioni di lavoratori e di italiani democratici; il giornale più amato e più diffuso di Italia.

Vediamo da lontano, abbiamo percorso un lungo cammino. E molto, molto cammino percorreremo ancora, alla testa del popolo, nonostante gli Scelba, i Saragat, i Villabruna e i Pacciardi.

La forza di costoro? Ma guardate anche solo i loro giornali! Hanno la simpatia e il sostegno dei miliardari, al di qua e al di là dell'Oceano; hanno agenzie di stampa e tipografie; sono gli esponenti di partiti composti non solo di «gente per bene», ma anche di «gente istruita». Eppure i loro giornali sembrano la immagine della miseria persino intellettuale e, per giungere a tirature che si possono confessare, devono distribuire «in omaggio», gratuitamente, migliaia e migliaia di copie.

Noi, siamo il partito dei «figli del bisogno e della lotta»; non abbiamo miliardi, nè agenzie di stampa e — ahimè — neppure grandi tipografie. Viviamo, mese per mese, con il denaro che ci viene dai lavoratori, i quali leggono e amano questo giornale. Sul nostro giornale scrivono, assieme ai migliori intellettuali, semplici operai, oscuri contadini, modeste donne del popolo. Eppure l'Unità è oggi il più grande giornale che esista in Italia.

Come ci appaiono piccoli — guardando all'Unità e alla sua storia; al Partito comunista e alla sua storia — i vari Scelba, Saragat, Villabruna e Pacciardi!

Si erano uniti, tutti, per tradire il popolo, e il popolo li ha travolti. Si ritrovano, ora, e si ricongiungono, senza dignità e senza pudore, con la velleità di formare il popolo nella sua marcia in avanti, ma il popolo li travolgerà nuovamente, presto, in modo definitivo.

Alla Confindustria e a Wall Street, alla Confida e in Vaticano sono sorte, in questi giorni, nuove illusioni e nuove speranze. Ma le loro illusioni e le loro speranze sono cosa vana, sono pure chimere. Contano la volontà, le energie, le convinzioni profonde degli uomini. Proprio oggi, milioni di uomini, milioni di italiani onesti, democratici, patriottici celebrano i trenta anni di vita dell'Unità con animo sereno, con fiducia e con gioia.

Raccolta intorno al Comitato centrale del Partito comunista e a Palmiro Togliatti, fondatore dell'Unità e capo del Partito, Milano proletaria e democratica esprimerà, nella grandiosa manifestazione odierna, i sentimenti e il pensiero di tutta l'Italia che lavora: di tutta l'Italia che non è disposta a subire l'onta di una nuova degradazione e di una nuova oppressione straniera; di tutta l'Italia che guarda all'Unità, al Partito comunista e al suo capo con ammirazione, con affetto e con la certezza che, sotto la loro guida, il nostro Paese continuerà il suo cammino, superando tutti gli ostacoli, verso la grande mèta del socialismo.

MARIO MONTAGNANA

Leggete in VI pagina nuove rivelazioni di Riccardo Longone sull'avvelenamento di Pisciotta

Il dito nell'occhio

Coc(tail) party

Un gruppo di giovani rampolli democristiani ha in programma per questi giorni una simpatica gita collettiva al mare. Vi sarà una colazione al sacco, cioè alla «bisaccia», di cui abbiamo tra le mani il menu.

Latte Cagliato
Uova alla coca
Piccioni farciti
Prosciutto di Montagna
Frutta (Capo)cotta
Si pasteggia con Coca(cola).

Non parlar di corda...

«Si asserisce che il regime comunista cinese tragga enormi proventi dallo spaccio degli stupefacenti che riesce a far affluire ai mercati di tutto il mondo attraverso una catena di agenti specializzati». *Da una notizia della INS.*

Speriamo che almeno questa spiritosa invenzione, ora che il Ministro degli Esteri il signor Piccioni, convinca il governo italiano a riconoscere ufficialmente il governo cinese.

Il fesso del giorno

«Tremelloni non è un cervello astratto. E' un uomo che ha le sue convinzioni ben salde, anche se coperte di dolcezza, anche se fatte valere con le buone maniere; ma non è un astratto, è piuttosto un mistico del bene sociale». *Alberto De Stefani, dal* Tempo.

ASMODEO